

I NUOVI INDICATORI

03374

OLTRE IL PIL: LA LEZIONE DI KENNEDY

03374

di **Alberto Orioli** — a pagina 10

La misurabilità del benessere conosce altre ragioni oltre al Pil

La ricchezza delle nazioni

Alberto Orioli

C' è un'eco kennedyana nel nuovo club mondiale che invoca la revisione del Pil come unità di misura dello stato di salute e di progresso dei Paesi nel mondo. Jacinda Ardern, premier della Nuova Zelanda, Sanna Marin, a capo del governo finlandese, Katrin Jakobsdóttir, primo ministro islandese e Nicola Sturgeon, premier scozzese, hanno fondato la Wellbeing economy partnership con l'obiettivo di studiare nuove forme di misurazione effettiva delle *performance* dei Paesi (si veda Luca Veronese sul Sole 24 Ore di ieri).

Quando, tre mesi prima di essere assassinato, Robert Kennedy nel '68 parlava all'Università del Kansas nessuna delle donne leader di oggi era ancora nata. E magari qualcuna non ricorda nemmeno quelle parole incendiarie: «Il Pil misura tutto eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani». Kennedy puntava a sottolineare le contraddizioni del sistema economico proprio a partire dal suo modo di misurarsi: «Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow Jones, né i successi del Paese sulla base del prodotto interno lordo. Il Pil comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine settimana». Nel Pil ci sono gli armamenti, le carceri, «le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle», «i programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini». Il Pil ha i suoi anni: è nato nel 1934 quando per primo il premio Nobel per l'economia Simon Kuznets ne studiò la struttura, adottata dieci anni dopo con gli accordi di Bretton Woods. Oggi quel mondo che si avviava a uscire dalla Seconda guerra mondiale non esiste più. E anche le grandi direttrici per misurare il progresso sono cambiate; basti pensare alla radicale mutazione intercorsa tra l'economia manifatturiera e trasformativa e quella che oggi trasforma *big data* in altrettante *commodity* prive di fisicità. Tuttavia, il Pil resta, a oggi, l'unico modo per rendere le diverse economie dei Paesi effettivamente comparabili.

Angus Deaton (sempre sul Sole 24 Ore di ieri) ammette che l'economia abbia bisogno di apporti multidisciplinari e cita le innovazioni metodologiche di Amartya Sen, Hilary Putnam, Arthur Pigou, per non parlare di Keynes, che propongono la giustizia sociale come caposaldo dall'azione economica. Eppure, il mondo sta adattando le conoscenze economiche alle nuove esigenze. Dal 2017, ad esempio, l'Italia adotta il Bes (Bilancio equo e solidale di emanazione Onu) che allega al Documento di economia e finanza. E sulla base dei suoi 12 indicatori (otto dei quali però sono fermi al 2020) prendiamo atto che, ad esempio, il reddito disponibile è sceso dell'1,5% dopo sei anni di aumenti consecutivi o che la disuguaglianza tra i redditi più ricchi e quelli più poveri è aumentata dello 0,2 per cento. Il Bes ci avverte come la povertà assoluta individuale sia aumentata dell'1,7% e quella delle famiglie dell'1,3 per cento. Per paradosso l'Italia ha visto crescere — proprio nell'anno del *boom* di morti per Covid — il miglioramento del 2,4% della speranza di vita in buona salute alla nascita, ma ha sofferto un aumento dell'1% — dato considerato molto alto dagli analisti — della quota di persone in eccesso di peso sul totale



della popolazione, considerato un indicatore fondamentale per lo stato di salute degli italiani. Se rimane invariato l'indice di efficacia della giustizia civile (durata media in giorni dei procedimenti dei tribunali ordinari) che diventerà decisivo per misurare gli impatti della prossima riforma del settore legata al Pnrr, migliora l'indice di criminalità predatoria (-6,1 vittime ogni mille abitanti), naturalmente per lo più grazie all'effetto dei *lockdown*.

Dal Bes l'Italia risulta virtuosa anche nella riduzione delle emissioni di CO₂, soprattutto grazie al contributo da parte dell'industria, e nella riduzione del 2,8% dell'indice di abusivismo edilizio, considerato un indicatore rilevante nel monitoraggio relativo al paesaggio e al patrimonio culturale. Le 104 pagine del documento ministeriale aiutano a comprendere gli sforzi di inclusione e modernizzazione legati al Pnrr, leva decisiva anche per le misure di miglioramento dello Stato sociale. Sono un contributo iniziale alla svolta chiesta dal club della *wellbeing economy* che vorrebbe una crescita dell'economia come supporto - non priorità in sé - per l'aumento dell'inclusione della sostenibilità.

Un contributo, certo. Parziale e, probabilmente, ancora troppo burocratico-compilativo. Siamo molto lontani dalla risposta che chiedeva il crescendo kennedyano: «Il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia, la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere. Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro Paese».

Forse perché, alla fine, l'utopia è l'idea meno misurabile di tutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-1,5%

IL REDDITO DISPONIBILE

Secondo gli indicatori del Bilancio equo e solidale, il reddito disponibile in Italia è in contrazione dopo sei anni di aumenti consecutivi.